

Shuka

(Didditi)

La linearità.

Per Marco quello era l'unico problema della sua scarna vita. Lui e la sua goccia olistica dovevano garantire la linearità a tutti i costi. Per il bene dell'umanità, per il futuro del mondo.

Era qualcosa che non ricordava di avere imparato o sentito dire, era dentro di lui: sapeva che l'intero è un tutto superiore rispetto alle somma delle sue parti. Lui e la goccia avrebbero avuto un significato diverso, infinitamente inferiore, prossimo al niente, se presi singolarmente. Ma il potere immenso che scaturiva dalla loro simbiosi, per lui si era trasformato in una condanna a vita.

Questo perché i Terzi, padroni di tutti gli schemi e detentori unici del potere, avevano bisogno di quelli come loro due per mantenere l'equilibrio.

E loro non avevano mai dato problemi ai Terzi, non avevano mai posto domande. Avevano sempre mantenuto la linearità.

Fino a quel giorno.

Avevano compiuto da poco 25 anni, era accaduto di domenica.

Era la prima domenica del mese e, come sempre, avrebbero dovuto sopportare una visita.

Era una comitiva di giovani ricercatori, venuti da Parigi fino lassù nel loro laboratorio dentro le montagne rocciose. E fin qui niente di strano.

L'accompagnatrice era una scienziata di origine coreana. E fin qui nessun problema.

Erano abituati a tutte le razze, lui e la goccia.

Solo che quella volta i Terzi avevano autorizzato la tizia a portarsi dietro la figlia. Di nome Shuka: sulla carta aveva venti anni, ma ne dimostrava al massimo quindici. Era la copia vivente di Ketty, la Lolita vampira del loro pornomanga preferito, che grazie alle tecniche più avanzate di realtà virtuale, era diventata la compagna favorita delle loro lunghe notti.

Al contrario della maggior parte delle ragazze coreane, Shuka-Ketty aveva lunghe gambe dritte e due tette sode e aggressive che sembravano voler guizzare fuori dai

vestiti per reclamare quanto dovuto, per essere addentate, bacciate, strappate.

Bastò uno sguardo distratto con quegli occhi irresistibilmente strabici. Fu sufficiente lo spostamento del lecca-lecca tra le labbra. E Marco non seppe più come trattenere quel primordiale istinto: il fuoco gli lacerava il ventre, mentre il suo sesso si dibatteva come un barracuda riottoso appena tirato in barca.

E la goccia, quando come sempre cadde dall'abside, lo guardò per un attimo: non era mai successo prima. E lui capì. Anche lei era eccitata.

Ketty-Shuka aveva al collo un grosso pendaglio, un'acquamarina dai riflessi magici, ipnotici. Un amuleto irresistibilmente provocante per la goccia.

Dimenticarono la linearità e si lanciarono a testa bassa contro il proprio destino, incuranti delle conseguenze.

E questo destabilizzò l'intero sistema di controllo, che era considerato perfetto, fino a quel giorno.

Quando li ritrovarono erano trascorse ben 48 ore. Marco sembrava in stato confusionale: guardava fisso il soffitto della caverna mollemente abbandonato e con aria soddisfatta; negli occhi conservava uno sguardo febbrile e ancora eccitato. La goccia era aumentata almeno del dieci per cento e splendeva di un colore azzurro caldo e tremolante.

Di Shuka non era rimasto neanche un lembo di pelle, una traccia di sangue, un capello, niente!

I Terzi ci misero quasi due anni a ristabilire la linearità. La punizione fu lunga e spaventosa, laggiù nella fossa della compensazione, dove ogni delitto perpetrato contro l'ordine costituito era pagato al pari del danno causato. Non furono eliminati solo perché ancora necessari al Sistema e potenzialmente sfruttabili.

E oggi, dopo quasi venti anni da quella volta, nell'ovale di Iside stava per succedere di nuovo qualcosa. Marco sapeva che poteva trattarsi di un falso allarme, ma non ci sperava. Era il Gestore della Cosa, fin da bambino, e avvertiva sotto la pelle anche il più piccolo problema, la minima vibrazione o anche la più impercettibile delle dissonanze!

Ricontrollò decine di volte tutte le registrazioni, e da diverse angolature. Non trovò

irregolarità, non vide segni di pericolo, non vi era traccia di quello che aveva percepito ad occhio nudo.

Sapeva che avrebbe dovuto avvisare i Terzi, ma sapeva anche che dopo Shuka erano diventati più diffidenti, spietati. Marco non riusciva a decidersi, era troppo affezionato alla goccia e poi, senza di lei, lo avrebbero sicuramente terminato.

E comunque, i sistemi di controllo non avevano rilevato anomalie, nessun segnale, neanche uno dei frequenti blue-standing, quei nuovi vermi informatici messi a coltura dai ribelli.

La goccia aveva percorso, come sempre, la stessa distanza.

Come sempre, con tragitto perfettamente verticale, si era staccata dall'abside alla stessa ora di quella domenica: un'altra prima domenica del mese.

Come sempre, aveva lo stesso peso, la stessa capacità e la stessa forma.

Come sempre, si era infilata nel becco dell'imbutto girato, senza toccare i bordi.

Ricontrollò anche tutti i tabulati stampati dal computer di comando. Non contento, indossò il casco integrato ed entrò nella memoria profonda della macchina, rischiando il collasso da rigetto.

All'apparenza niente di diverso dal solito o di sospetto era accaduto, e lei aveva svolto il suo compito egregiamente.

Eppure, oggi la goccia lo aveva guardato, di nuovo. Per un attimo solo, come tanti anni prima.

I Terzi andavano avvisati, non voleva finire nuovamente laggiù.

Chissà che avrà notato stavolta? – e si era ritrovato a guardarsi intorno - Forse quel giovanetto del gruppo indiano, quello con un luccicante smeraldo in mezzo alla fronte?

Beh... in effetti aveva un culetto da favola! ... ma non voleva tornare in quella fossa, la punizione sarebbe stata insopportabile e non sarebbero sopravvissuti questa volta.

Doveva assolutamente avvisare i Terzi... o no?